

ASSEMBLEA REGIONALE ALLARGATA SPI CGIL - 11 OTTOBRE 2024
RELAZIONE DEL SEGRETARIO SPI CGIL FVG RENATO BRESSAN
bozza non corretta

Se nell'attivo regionale del Maggio scorso avevamo detto che non potevamo far finta di non sentire le urla strazianti che arrivavano dai fronti belligeranti, che non potevamo volgere lo sguardo da un'altra parte rispetto alle grida di guerra sempre più forti, sempre più vicine oggi quelle grida si sono amplificate i fronti si sono allargati inverosimilmente e niente e nessuno sembra poterli fermare.

Quasi che l'umanità nei suoi corsi e ricorsi storici sentisse la necessità di sfogare accumuli di rabbia di odii verso i suoi simili fino all'atto estremo dell'autodistruzione. Dove anche i sentimenti di pena e di pietà vengono soverchiati da istinti ancestrali violenti prima di potersi placare.

Di ieri l'attacco alla base Unifil da parte dell'esercito israeliano che attacca una forza di interposizione dell'ONU in spregio a tutti i trattati internazionali.

Va detto chiaramente che se l'8 di ottobre del 2023 è stato commesso un crimine intollerabile da parte di Hamas che abbiamo immediatamente condannato, la reazione del governo israeliano e del suo leader Netanyahu, nella misura che è stata fin qui espressa, contro il popolo palestinese ed oggi quello libanese assume i contorni di un vero e proprio genocidio ingiustificabile da tutti i punti di vista.

Per questo, dentro a questo vortice una parte della stessa umanità esprime un forte desiderio di ritornare ad un clima di pace e di giustizia.

Opinioni pubbliche che però non riescono ad incidere, come nei decenni scorsi, nelle decisioni delle forze di governo.

E' una riflessione che va fatta anche al nostro interno.

Ho condiviso molto l'affermazione della nostra segretaria generale all'ultima assemblea generale della Cgil, per la quale serve riprendere una forte azione educativa e non solo tra i più giovani che, forse, manifestano più di altri un forte disagio, una contrarietà di fondo a quanto sta accadendo.

Manifestazioni di disagio che vengono condannate e proibite in nome di una riforma della giustizia per la quale non si fa altro che inasprire le pene, condannare i manifestanti anche quando manifestano pacificamente salvo poi invocare la piazza per riempirla di parlamentari leghisti in relazione al processo Open Arms che si terrà il 18 prossimo a Palermo per pretendere l'impunità dei ministri come Salvini che per loro non devono essere processati.

È questo il profondo pensiero filosofico con il quale si intende riformare la giustizia in Italia.

Ed è con questo pensiero che si è tentato di mettere sotto controllo la Corte Costituzionale con l'elezione di Saverio Marini ideatore del Premierato tanto caro alla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

Tentativo fortunatamente fallito, ma che sicuramente si ripresenterà a Dicembre in occasione della scadenza di altri 3 membri della Corte.

C'è da augurarsi, e anche noi dobbiamo lavorare per questo, che le opposizioni continuino a fare fronte comune ben sapendo che il giudizio di ammissibilità del quesito sull'autonomia differenziata e sui nostri referendum sarà espresso, per l'appunto, dalla Corte Costituzionale.

Non è un caso che la stessa Meloni a seguito della fuga di notizie abbia espresso

nella chat dei suoi gruppi parlamentari tutta la sua rabbia qualificando come infami i responsabili.

Atteggiamento e linguaggio che mal celano una impostazione politica più prossima ad un sistema padronale/militaresco che democratica.

Un nervosismo crescente man mano che i giorni passano e si avvicina la fatidica data del 15 ottobre entro la quale il governo deve trasmettere alla Commissione europea ed all'Eurogruppo il Documento programmatico di bilancio (Dpb), che registra saldi e misure contenute poi nel testo vero e proprio della legge di bilancio. Nel frattempo, a seguito delle nuove regole del patto di stabilità, il 27 Settembre scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato il Piano Strutturale di Bilancio di medio termine 2025-2029.

Le nuove regole sottoscritte nel dicembre scorso dal Governo Meloni in sede europea stabiliscono una riduzione del debito pubblico per i paesi particolarmente esposti come l'Italia che è stata recentemente sottoposta alla procedura di infrazione per deficit eccessivo.

Per questo nella prima parte del Piano si prevede una correzione della traiettoria della spesa di oltre mezzo punto di Pil annuo per i prossimi 7 anni pari ad oltre 70 miliardi di euro.

A questo si aggiungono una serie di altri provvedimenti particolarmente duri ed impegnativi.

Infatti, a questa severa correzione si aggiunge il contributo al contenimento della spesa che il governo chiede agli enti locali dal 2025 al 2028 per quasi 4 miliardi di euro.

Verrà, quindi sottratto 1 miliardo all'anno ai comuni trasferendo a loro l'onere dell'aumento della pressione fiscale per poterli recuperare o nei casi nei quali lo spazio fiscale risulta esaurito saranno costretti, come ben la storia ci ha insegnato, a ridurre pesantemente la spesa sociale a discapito degli anziani e delle fasce più fragili della popolazione.

Tra le nuove entrate il governo intende, inoltre, dismettere asset importanti del patrimonio pubblico per un valore di un punto di Pil annuo per i prossimi 3 anni.

Così il governo pensa di recuperare altri 60 miliardi euro da destinare esclusivamente alla discesa del debito pubblico.

Siamo, quindi, alla svendita di parti dello Stato ai privati, una sorta di rottamazione dei beni pubblici realizzati dai contribuenti con le loro imposte le loro tasse per fare un po' di cassa.

Tra questi asset annoveriamo inoltre Poste Italiane, ENI ed ITA.

Scorrendo il voluminoso Piano e il dossier pubblicato qualche giorno fa dal Centro Studi della camera incrociamo un provvedimento che sta tra la leggenda e la favola.

La fantomatica adesione spontanea all'accertamento fiscale da parte degli evasori. Su questo provvedimento il governo pensa di poter ricavare svariati miliardi nel corso dei prossimi anni.

Se non fosse la storia ad insegnarci che chi evade continuerà a farlo se non produci sistemi di accertamento e sanzionatori efficaci, ci pensa la nota dello stesso Piano ad informarci che gli effetti di questi provvedimenti si sono di fatto esauriti nel 2023.

Di più, queste risorse una volta rese strutturali sono destinate al fondo nazionale per la riduzione della pressione fiscale.

Fondo che, come è noto, ha il compito di finanziare il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti attraverso una decontribuzione del 7% per i redditi fino a 25.000 euro e del 6% per i redditi fino a 35.000 euro. Inoltre, il fondo dovrebbe intervenire su una ulteriore riduzione delle aliquote fiscali e per la detassazione del 5% dei premi di produttività.

Complessivamente il costo per il finanziamento di questi tre provvedimenti ammonta ad oltre 15 miliardi di euro.

Il MEF in una recente nota ha osservato, per l'appunto, che nel 2023 i stimati 10 miliardi di maggiori entrate strutturali derivanti dall'accertamento volontario in realtà si sono ridotti a 2, quindi ne mancano almeno 13.

Ma permettetemi di far osservare che il provvedimento della decontribuzione e della detassazione dei premi nel tempo mette a rischio l'equilibrio economico dell'Inps oltre a pregiudicare pesantemente la realizzazione di una copertura previdenziale futura per chi oggi si trova nel mondo del lavoro.

Trattasi di una vera e propria bomba sociale ad orologeria.

Per questo nel Piano troviamo una parte piuttosto densa che tratta l'estensione della previdenza e della sanità integrativa in una logica più mutualistica che universalistica.

E sulla sanità ancora una volta gli aumenti di spesa previsti non coprono gli effetti inflattivi abbassando ulteriormente il finanziamento del servizio sanitario nazionale portandolo dal 6,3% al 6,2% in rapporto al Pil nei prossimi anni a fronte di una media Ocse del 6,9% come l'ultimo rapporto Gimbe ci informa.

Continua così una discesa verticale del servizio sanitario pubblico in luogo di politiche privatistiche che hanno condannato 4,5 milioni di italiani alle mancate cure.

Non mancano poi i riferimenti, sempre per il personale sanitario e più in generale per i dipendenti della pubblica amministrazione, relativi all'allungamento dell'età lavorativa per il trattenimento al lavoro oltre i limiti vigenti, così è scritto nel Piano, delle risorse ad elevata competenza.

Al posto di una seria programmazione per la formazione delle competenze, del trattenimento dei giovani laureati italiani che sempre più preferiscono andare all'estero con contratti più sicuri e molto meglio pagati il governo sembra voler scegliere una via più breve: quella della messa in ostaggio di chi ha già una certa età ed ha già maturato un cospicuo numero di anni di lavoro.

Il Piano, inoltre, si impegna a disporre improbabili provvedimenti a favore della riduzione dei divari sociali e territoriali.

Un elenco di provvedimenti in assoluto contrasto con quanto si afferma successivamente in relazione all'autonomia differenziata. Come si dice in questi casi un vero e proprio ossimoro che potrebbe far sorridere se non fosse particolarmente grave.

Val qui la pena ricordare che la legge 86 approvata a Giugno di quest'anno in materia di attuazione dell'autonomia differenziata oltre a stabilire le modalità procedurali di approvazione delle intese fra lo Stato e una Regione per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, prevede che le

materie o ambiti di materie riferibili ai diritti civili e sociali devono essere garantiti equamente su tutto il territorio nazionale.

Inoltre, la legge precisa che l'autonomia è consentita subordinatamente alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), ivi inclusi quelli connessi alle funzioni fondamentali degli enti locali.

Per questa ragione la legge contiene una delega al Governo da adottare, entro 24 mesi, quindi entro giugno del 2026, per l'individuazione dei LEP attraverso uno o più decreti legislativi.

Un processo, quindi, non breve e complicato e soprattutto costoso.

Tra le fila dei fortemente critici da ieri si è aggiunto il ministro Musumeci, ex governatore della Sicilia, che ha bollato il provvedimento come confuso, pasticciato e fatto senza riflettere.

Ovviamente non sono mancate le reazioni leghiste, tra le quali quella di uscire dal governo.

Verrebbe da pensare che fanno e disfano tutto da soli.

In realtà queste beghe non ci devono distrarre dall'impegno decisivo di portare 25 milioni di cittadini a votare nella primavera prossima Corte Costituzionale permettendo.

Questo, quindi in estrema sintesi il quadro dei provvedimenti macro economici definiti nel Piano Strutturale di Bilancio di medio termine.

Infine, per quanto riguarda la perequazione delle pensioni il segretario generale Landini ci ha informato che nell'ultimo incontro il governo ha spostato il tema alla decisione del parlamento.

È chiaro che le iniziative dichiarate di mobilitazione da parte dello Spi e della Cgil hanno indotto l'esecutivo a non assumersi la responsabilità in proprio di un ulteriore taglio degli aumenti pensionistici.

Al contrario, invece, sappiamo che le proiezioni per un ulteriore risparmio della spesa pensionistica sono già state fatte e pronte per essere applicate.

Ricordiamo che la perequazione automatica è un meccanismo che consente di adeguare annualmente l'importo delle pensioni all'aumento del costo della vita, per conservare il suo reale potere d'acquisto.

Nel 2023 e nel 2024, con l'introduzione degli scaglioni differenziati a secondo dell'importo del trattamento pensionistico, c'è stata, invece, una perdita irrimediabile del recupero inflazionistico per le pensioni medio basse e più elevate. Senza dimenticare che la stessa legge 197/2022 (Manovra per il 2023) aveva stabilito, per il biennio 2023-2024, che le aliquote di perequazione automatica non si applicassero progressivamente per fasce ma in base agli scaglioni di reddito pensionistico, ossia sull'intero importo della pensione.

I Governi si dimenticano troppo spesso che le pensioni non sono un regalo, ma un salario differito ad ex lavoratori dipendenti ed autonomi che hanno versato contributi per tanti anni.

E non sono nemmeno un privilegio ma semmai hanno, nella perequazione, l'unico dispositivo che può salvaguardare, almeno in parte, il loro potere d'acquisto dei pensionati.

E', poi, da sottolineare " l'effetto di trascinamento " della ridotta perequazione.

Su questo, ricordo che già nel 2010 si era espressa la Corte Costituzionale con la

sentenza n. 316 con la quale la Corte aveva chiarito che l'effetto di trascinamento rende sostanzialmente definitiva anche una perdita temporanea del potere di acquisto del trattamento di pensione, tenuto conto che le successive rivalutazioni saranno calcolate non sul valore reale originario, bensì sull'ultimo importo nominale, che dal mancato adeguamento è stato intaccato.

Tra il 2023 e il 2024 la stretta sulla perequazione ha prodotto un risparmio per le casse dello Stato di oltre 10 miliardi di euro come già segnalato dai dipartimenti della previdenza nazionali dello Spi e della Cgil.

Nel solo 2024 i pensionati del Friuli Venezia Giulia si sono visti decurtare la loro pensione per oltre 172 milioni di euro.

Non parliamo di pensioni ricche, ma di pensioni di 1650 euro netti al mese frutto, come dicevamo, di oltre 40 anni di lavoro nei quali tutte le imposte e tutti i contributi sono stati pagati.

I tagli prodotti dal Governo Meloni risultano in contrasto con i principi costituzionali in quanto violano gli articoli 36 e 38 della Costituzione.

Infatti, la pensione essendo retribuzione differita, non è una prestazione assistenziale né di carattere fiscale.

Pertanto, al pari dello stipendio di un lavoratore, deve essere proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro ed adeguata non solo al momento del riposo, ma anche dopo, durante la quiescenza, in relazione ai mutamenti del potere d'acquisto.

Su questo tema la Corte Costituzionale dovrà esprimersi rispetto ai ricorsi presentati dalla Corte dei Conti di Napoli e della Toscana.

Materia, quindi, delicata ma che va difesa per evitare che qualcuno confonda gli extraprofitti delle banche, assicurazioni, case farmaceutiche, aziende militari con le nostre pensioni.

Per ultimo, il Piano risente di una ulteriore contrazione delle entrate viste le dichiarazioni dell'altro giorni della Banca d'Italia che ha confermato quanto già aveva pubblicato l'ufficio parlamentare di bilancio.

Infatti la crescita del PIL non sarà de 1% ma dello 0,8%.

Mancheranno, quindi, all'appello altri 4 miliardi di euro. Si capisce, quindi, perché il ministro del tesoro Giorgetti continui a fare proposte per tentare di recuperare risorse finalizzate a far quadrare i conti.

Oggi all'appello mancano non meno di 10 miliardi di euro.

Giorgetti ci ha provato a riempire quel vuoto. Dapprima ha proposto un riallineamento delle accise tra benzina e gasolio ma qui è intervenuta direttamente la Meloni a smentirlo memore di aver prodotto qualche tempo fa un esilarante spot pubblicitario proprio sulle accise, da notare che il riallineamento è scritto sul Piano ed approvato dalla stessa presidente del Consiglio.

In seconda battuta ha provato a proporre una tassazione straordinaria degli extraprofitti, ma ha ricevuto un diluvio di insulti, poi ci ha riprovato con la rivisitazione degli estimi catastali per coloro che hanno usufruito del super bonus ma qui ha rischiato il linciaggio ed infine, non avendo più cartucce a disposizione, ha dichiarato che si dovrà necessariamente tagliare la spesa.

Insomma, il figlio del pescatore non sa più che pesci pigliare. Questo è il quadro di

riferimento che al momento ci troviamo a contrastare.

Una manovra fatta di tagli, che promuove ancora una volta gli evasori, che restringe sempre più l'intervento pubblico, che impoverisce le classi più deboli e che per di più non stimola la crescita di cui ci sarebbe fortemente bisogno.

Una idea di Piano che se dovesse passare così com'è, proprio per la sua strutturalità, dispiegherebbe i suoi effetti per i prossimi 7 anni condannando questo paese ad un impoverimento progressivo e duraturo.

Per questo, care compagne e cari compagni, in accordo con la direzione regionale abbiamo voluto convocare questa assemblea allargata non solo per chiarire quale posta c'è in gioco, ma anche per andare nel più breve tempo possibile a parlare con la nostra gente, con i nostri iscritti.

Vi chiediamo di convocare più assemblee pubbliche possibili.

Di farci conoscere il calendario delle assemblee per poterci mettere a disposizione come segreteria regionale.

La piazza Venerio a Udine la dobbiamo riempire il 31 ottobre prossimo.

A questa signori che pensano di poter fare l'alto e il basso come i peggiori padroni dobbiamo dimostrare che la Cgil non si arrende e lo Spi non si piega.